Zeitschrift: Schweizer Volkskunde: Korrespondenzblatt der Schweizerischen

Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della

Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 88 (1998)

Heft: [3]

Artikel: Poesia di Cavergno

Autor: Martini, Luigi

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1004037

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 28.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Poesia di Cavergno

Di questa poesia ero venuto a conoscenza, molti anni fa, quando mio padre me la raccontò, per sommi capi – in pratica solo la struttura – e riferita a un caso che doveva essere capitato a Cavergno. Pure mi diceva che la poesia era in dialetto.

Come tale l'ho cercata invano per molti anni e, infine, mi venne consegnata da mia cognata che la trovò, manoscritta, tra le carte del defunto marito Plinio. Non so chi l'abbia consegnata a lui e, come si vedrà, il dialetto non c'entra affatto.

La poesia racconta un caso capitato a Bignasco e mio padre, dopo forse una cinquantina d'anni, la ricordava in dialetto a probabile motivo dello strano linguaggio impiegato.

Pure il titolo: «FATTO STORICO 1814» e la firma finale:

Silvestro Guglielmina, Lielpe, agosto 1914

mi suonano strani per diversi motivi e cioè:

- i personaggi citati nella poesia, padre e figlio dottor Lotti, sono degli inizi dell'Ottocento
- il Silvestro (1887–1956), l'ho conosciuto anch'io perché di Cavergno; non può aver scritto la poesia con quello stile e tanto meno dopo 100 anni poteva inserire il Lotti padre (Giacomo Francesco *1759–†1814), che era avvocato e il figlio (Pietro *1786–†?) che conosco per «cerusico».
- il riferimento all' «avvicinarsi dell'inverno» nel mese di agosto mi fa pure pensare che quella data non c'entra con l'invenzione.

Per questi motivi penso che il Silvestro l'abbia sentita, come tante altre filastrocche che si raccontavano, e scritta nel 1913 magari sull'alpe e l'abbia poi firmata come trascrittore e non come autore, il quale pertanto resterebbe anonimo. Poichè a grandi passi avanzasi

La rigida stagione,

E' d'uopo il tedio espellere

Con qualche occupazione.

Onde all[i]etar lo spirito

Narrar vò una novella

E verità presigermi [...figermi]

Sempre nella favella.

Ascoltator benevole

Sol tolleranza impetro

Se mai trovate languido

Lo stile oppure il metro.

In un villaggio svizzero

Brontallo nominato

Un certo Fiori affogossi [...gasi]

Nel fiume sdrucciolato.

Per riscaldarsi il misero

Raccoglier voleva un legno

Ma per un fatto barbaro

Lasciò la vita in pegno.

Desolata la famiglia

D'un così tristo evento

Faceva ovunque intendere

Lugubre il suo lamento.

Del tutto inconsolabile

Almen voleva un requie

Che avesse il suo cadavere

Le consuete esequie.

Perciò curate indagini

Si fan per rinvenirlo

E riescono spontanee,

Ma niun può rinvenirlo.

Pareva che in un oceano

Il fiumicel cangiato

Nel suo profondo pelago

L'avesse trangugiato.

Passato alcun periodo

Succede non distante

Che di Bignasco il popolo

Trovò delle ossa infrante.

Allora come notorio

Del Fiori come il successo

Non esitossi crederlo

Che fosse il Fiori stesso.

Giacchè, previansi il parroco

Che fu trovato il morto,

E questi in cimitero

ne ordina il trasporto.

Ciò mentre disponevasi

Qualcuno in quel momento

Quell'ossa fan riflettere

Che sono di giumento.

Infatti al lungo taglio

Altra lor struttura

In esse ravvisavasi

Tutt'altra ossatura.

D'altronde era impossibile

Che ancor di vesti adombro

Lasciar potesse scheletro

Se fosse il proprio ingombro.

A tal avviso il parroco

Sospende il funerale

Ma di provar non lascia

Se l'esperienza vale.

Quindi a discorrer [dir] del dubbio

Certo Signor si prega

Il quale in tuon gravissimo

La sua sentenza spiega.

Padre del Lotti medico

Disse io son l'esperto

E posso a diritto opponermi

A quanto vien riferto.

Sebbene non son fisico

Ho lumi sufficenti

Onde poter decidere

Che sono uman frammenti

Al [Dal] parroco portatevi

E spiegate il voto mio

E in ogni incontro dite

Che il garantisco io.

Tale opinion uditasi

Allora in divozione

Il buon Pievan prestavasi

Dar passo alla funzione.

Ma a contradirlo insorgono

Cent'altri, e nel farmento

Ciascun vò sentir dal medico

Il vero sentimento.

Per cui tosto invitossi

L'Ippocrate il Sagace

Ognuno il gran giudizio

Sen sta a sentire in pace.

Allora il degno figlio Alfin si faccia adempiere Di tanto [un cotal] dottore L'operazion t'aspera Pervien esterno unanime Con intima fiducia A quel del genitore. Se non in ciel volato Risposto[D...?] disse: e vennero Almeno in purgatorio Alla decision paterna Che il Fiori fosse andato. Che ossa uman, non ingannasi Qui non starò a dipingere Qui segue chi li alterna. [?] Del gusto inutilmente [Ma] Non bastava o stolidi Le varie cerimonie Del padre mio l'esperto Di cui ognuno è sciente. Son ossa uman il replico L'oste Del Ponte provvido E posso dirlo il certo. Con la croce d'argento Affè sorprenderebbene Vuol distinte, magnifiche Maggiore tracottanza Le esequie del giumento. Ma io son filosofo E' l'atto di gratitudine Perdono all'ignoranza. Che il [e lo]stimolo pietoso Memore che un consimile Ai furono del medico I singolari eventi Lo rese facoltoso. Che alfine ammutolirono E ancor dirò che il Parroco Gli umili ed i potenti. Dopo la processione Si sa d'ognun che il popolo Diede devoto all'Altissimo Che da un sol occhio vede La sua benedizione. Infinità di numeri Previo per l'altro mondo Negli audaci crede. Avanti il funerale Così nel caso equivoco Di tracannar con spirito Dottore ardito il Lotti Un paio di boccali. Bignasco solo computavalo Siccome una notizia Del suolo fra i dotti. Fa presto a circolare E da impostura attonito Del morto i consanguinei Per tanto ognun si sente Li seppe penetrare. Innanzi all'anatomico Quindi a Bignasco in giubilo Si stava riverente. Recatisi sul ponte Senza saper discernere Al Parroco domandano Dall'insolente unanime Il loro buon defunto. Che il Lotti era un plebetano [?] Non era l'Ecclesiatico Lontan dall'accordarlo Di quelli di German[i]a. In simile guisa Ma fè ai parenti intendere I queruli [/] essendo tacitati Che pria convien pagarlo. Nelle avvenute spoglie E fatto uno scrutinio Rimaner [...aser] concentrati. Prosegue a far sentire E d'un cristiano credendolo Che a men non lo rilascia Quand'era d'un somaro Di ventiquattro Lire. Tutti di voce unissono D'immaginarsi è facile Un Requiem recitarono. Qual fu il rincrescimento Indi talun portatosi D'una famiglia povera A prevenir la Chiesa A simil complimento.

Che diritti incontrastabili Questi e sacrosanti E se il morto bramasi E' d'uopo dar contanti.

> Dubbiosa, assai sensibile Contro le sue aspettanze Dovette afflitta piangere L'eterne sue finanze.

Ma mentre dal cordoglio veniva penetrata Sembrava che il ciel benefico La voglia consolata.

Avvien perciò che scopresi Il Fiori in altro sito Ancor coperto d'abiti Appena fraciditi. Senza denar consegnasi In chiesa vien portato E con dispensa medica Allora ognuno ridesi Del bignaschino prete Che di rapir vedevasi L'uccello nella rete.

Ma tanto pur sogghignavasi [...gnasi] Pensando al caso strano Che in processione un asino Andò per un cristiano.

Nè qui si stia a ridere Giacchè in Bignasco ho udito Che già d'un buon decennio Nessun andò perito.

Qui si sa al contrario
Che un mulo ed un somaro
Entrambi a capitombolo
Due anni or sono andarono.

Compiango vivo il fisico Dottor che vale un'acca Lui era assai meglio A fabbricar triacca.

Luigi Martini, 6690 Cavergno

Viene ancora sotterrato.

Nota della Redaz. – Questo contributo mi pare possa collegarsi al tema dell'evoluzione di un avvenimento, da fatto realmente accaduto a racconto popolare (se non l'inverso, con intento innanzitutto satirico), tema toccato già parecchie volte negli ultimi numeri di FS, specie da L. Pezzoli. – L'incertezza sul linguaggio, nel ricordo del padre di L. Martini, è dovuta soprattutto al fatto che a Cavergno vi sono varie copie di una cospicua raccolta di poesie nel dialetto locale, pubblicate in gran parte già da Carlo Salvioni nell' «Archivio Glottologico Italiano» 16 (1902–1904–1905), pp. 548–590, a cui si aggiungono dapprima il libro Cavergno e il suo dialetto – Raccolta di poesie, a cura di Fridolino Dalessi, Locarno 1983, e, più recentemente, l'edizione di Renato Martinoni (con un contributo di Mario Vicari) della Versione in dialetto di Cavergno (Valmaggia) dell'episodio dantesco del conte Ugolino (Inferno XXXIII, 1–78), uscita in «Vox Romanica» 47 (1988), pp. 59–81, e, infine, l'indagine filologica, cioè l'edizione critica su varie versioni, Testi dialettali di Cavergno (Valmaggia) fra Ottocento e Novecento - Raccolti, tradotti e commentati da Ivan Magistrini, Mém. présenté à l'Université de Lausanne, 1993 (Prof. G. Papini). – Nel proporre fedelmente questo testo in un italiano piuttosto paludato, L. Martini inserisce tra parentesi quadre e in corsivo alcuni suggerimenti di correzione per alcuni errori del trascrittore, probabili specialmente in casi di metrica zoppicante. Rosanna Zeli